Foglia

#  Viaggio nel vento

## Al crepuscolo tutto tace, il vento passa tra i fili d’erba sottili, pare quasi carezza tra capelli di fanciulla.

Tutto attorno taceva, e quel profumo salmastro condiva l’aria rendendola gradevole come prelibatezza da gustare senza fretta, non v’era ragione per inseguire il tempo in un luogo tanto incantevole. Seduto sulla scogliera, osservavo l’orizzonte e mi perdevo tra i colori accesi del cielo, il rosso si mescolava col giallo, l’arancione si perdeva a rincorrere l’azzurro, quegli sprazzi di bianco parevano soffice ovatta.

Mentre i miei occhi si divertivano, di colpo fui colto da una folata di vento improvvisa, sorpreso di quel evento inatteso volsi lo sguardo alle spalle, avevo la sensazione di non essere più solo, che vi fosse qualcuno ad osservarmi nascosto dietro quell’unico albero, non v’era nessuno a tenermi compagnia in quel silenzio, eppure quella stessa sensazione era così forte da tenermi inchiodato a quel masso.

Ma non potevo essere tanto vile da lasciare che essa ne uscisse vittoriosa. Iniziò uno strano litigio tra la mia volontà e la paura, non mi ero mai sentito così inerme dinanzi ad una mia paura, iniziai così nel disperato tentativo di distrarre la mente a percorrere i sentieri della mia fanciullezza, non fu facile da subito, era chiaro che essendo trascorsi svariati anni da quel preludio di spensieratezza, molti cespugli e rovi spinosi si erano impossessati della maestosa strada ricolma di sogni che allora pensavo avessero condotto a ciò che oggi è l'allora futuro.

Ripercorsi frettolosamente tutta la strada all’indietro, sino a giungere in un vicoletto nascosto della mia mente, dovetti farmi largo tra i molti ricordi ammassati prima di comprendere con chiarezza dove mi trovassi, finalmente mi era chiaro, ero davanti al bivio tra i miei quattordici e quindici anni, quella fu l’estate più bella che abbia mai vissuto. Sì ricordo con emozione quei momenti,i miei genitori avevano deciso subito dopo la scuola di trasferirci nella nostra abitazione al mare.

Una località tranquilla, frequentata per lo più da famiglie, le piccole villette si incastonavano bene tra il verde della montagna e l’azzurro sconfinato del mare, ho racchiuso nel cuore quasi con gelosia un istante preciso di quei giorni, nella casa accanto alla nostra viveva una famiglia che era solita come noi passare l’estate da sempre lì, in quel luogo dal sapore così eccentrico pur mantenendo la sua tranquillità.

Quella vacanza trascorse serena come ogni altra, giornate al mare, giochi, grande allegria su quei volti segnati dalla stanchezza dopo un anno di corse e impegni continui, in quegli anni ricordo che con i miei amici ci sentivamo padroni di un impero chiamato mondo, sognavamo di governarlo un giorno e tutto ai nostri occhi si presentava facile come tirare calci al pallone in spiaggia.

Eravamo quasi sul finire di quel periodo di estasi in quel luogo fatato, una mattina ero pronto per recarmi in spiaggia, appena fuori dal cancello, mi passò accanto un inebriante profumo, i miei sensi furono rapiti, trepidante di emozioni ingarbugliate, cercai di alzare il capo perché anche i miei occhi desideravano godere di quella bellezza, era la fanciulla più bella su cui si fosse mai posato il mio sguardo.

La sinuosità dei suoi passi tanto elegante da sembrare una danza, leggiadra, da somigliare al volteggio di una foglia. Provate a chiudere gli occhi un istante e vedere una foglia in autunno mentre volteggia trasportata dal vento, seguitela per qualche minuto mentre lenta si esibisce per voi, percepitene la morbidezza e i suoi profumi, muschio e pioggia alle prime luci del giorno. Questo ciò che vedevo in lei.

L’avevo vista crescere, era la mia vicina eppure solo in quel momento mi resi conto della sua essenza, mi precipitai a salutarla, la voce mi tremolava in gola, faticava ad uscire, tentai di schiarirla con un colpo di tosse, che mi rese goffo ai suoi occhi strappandole un sorriso, che magnifico bagliore, brillava più del sole che carezzava la sua chioma oro come grano maturo in agosto, non v’era imperfezione alcuna in quella figura, ricordo che trascorsi il resto del giorno ad osservarla in attesa mi sorridesse ancora, perché vederla sorridere era come vincere la lotteria ogni volta. Forse un premio troppo ambizioso, ma dovevo rompere quel muro fatto di imbarazzi che mi teneva lontano da lei.

Così al pomeriggio, mentre eravamo tutti in spiaggia a bighellonare, mi allontanai dagli amici e le chiesi di passeggiare con me lungo la spiaggia, mi ero già preparato ad un suo rifiuto, avevo ripetuto più volte nella mente le frasi da dire, ancora una volta fui sorpreso, accettò il mio invito, iniziammo a camminare, rammendo che nessuno dei due riusciva a smettere di raccontarsi, era tutto così inaspettatamente nuovo, non riuscivo a distogliere lo sguardo dal suo volto e quelle sue labbra parevano miele.

Le parole fluivano seguite da sorrisi e sguardi ammiccanti, mi era dolce quel suo modo di rafforzare le parole con la gestualità di mani tanto delicate da condurre la mia mente a quando ero bambino e la nonna confezionava i miei abiti per carnevale con drappi di morbido velluto. Temevo a sfiorala, temevo in qualche modo di rovinare un così bel dipinto della natura, ma sentivo la mia forza di volontà vacillare, desideravo assaggiare quella sua bocca e constatare se davvero avesse sapore di anguria e ciliegie maturate al sole di quell’estate tanto gradevole.

Il tempo pareva non esistere, camminammo senza sosta a lungo, senza renderci conto di dove ci stavano conducendo i piedi, alzando lo sguardo ci siamo ritrovati in una piccola spiaggia di pescatori, tra umili barche e reti che raccontavano la vita di chi fosse passato di lì, quell'intenso sentore di mare, di vite vissute in simbiosi con quel luogo ci fece desiderare una pausa, l’ho invitata a sedersi accanto a una delle barche.

 Il sole ormai era una palla rossa, il suo riflettersi in acqua creava uno scenario unico, lo sfavillio dei colori era un chiaro segnale del fatto che l’essere umano per quanto si ingegni, non potrà mai ricreare certi fenomeni, che in natura si presentano con una tale semplicità da passare per cosa banale, ma risiede proprio in quella loro limpidezza, la chiave di lettura della loro complicatezza.

Intuivo singolarmente quasi fosse il pendolo di un orologio, ogni singolo battito del cuore, non riuscivo a frenarlo, correva veloce come stesse gareggiando con il rossore sulle sue gote. Finalmente trovai il coraggio di sfiorare quel frutto da me tanto ambito con le mie labbra, occhi chiusi, la mia mano destra tra i suoi capelli.

Una miscellanea di sapori mai provati, mi pareva di vibrare nell’aria, nessun suono oltre i nostri respiri, quello fu l’attimo più intenso dell’intera estate. Il mio primo bacio e lo avevo dato ad una ragazza incantevole, quasi non ci credevo, ma la sua mano nella mia, le nostre dita intrecciarsi mi dicevano che stava accadendo davvero. Tutto era così surreale da somigliare a un sogno, la dolcezza del suo volto, la delicatezza di quelle effusioni scambiateci, il tramonto a farci da cornice, il mare la nostra orchestra ed i gabbiani i nostri amici. Restammo fermi l’uno nelle braccia dell’altro per un po’, non avevamo più bisogno di parole, era tutto scritto nei nostri sguardi.

Il ritorno verso casa non fu più una passeggiata, stretti in un abbraccio unico quasi a seguire il volo dei gabbiani che ci hanno tenuto compagnia per tutto il tratto. Nei giorni successivi abbiamo vissuto con intensità quel nostro sentimento non volevamo mai giungesse a termine quella vacanza, ma era altrettanto forte in noi la consapevolezza che se tutto ha inizio resta vero che debba anche avere una fine.

Da lì a poco avremmo ripreso la scuola ed avevo scelto di proseguire il mio percorso di studi a qualche chilometro di distanza dalle sicure mura di casa, venne l’autunno, il paesaggio fuori dalla mia finestra mutò, non v’erano più frutti sugli alberi, tutt’attorno si coloriva di gialli e rossi intensi, passavo ore col naso incollato alla finestra che dava su un viale alberato e quando una foglia si staccava dal suo ramo, vi affidavo i miei pensieri nella speranza che giungessero a lei.

Il tempo trascorreva e nel mentre crescevamo quell’estate era sempre più distante, entrambi ignari che per le vicissitudini quella fosse stata la nostra ultima estate nella casa d’infanzia. A quei tempi tutte le diavolerie tecnologiche di oggi neanche pensavo venissero mai inventate, per cui tutto ciò che ci teneva uniti erano carta e penna, dove raccontarci senza imbarazzi, ci scrivemmo lettere infinite, quasi dei diari per quanto minuziose nei dettagli, per circa due anni. Ma eravamo adolescenti pieni di vita, mai fermi, mai sazi nella curiosità verso la vita stessa, il treno della crescita aveva preso direzioni differenti il che portò alla lenta morte di quella nostra relazione, fatta di parole che sostituivano le mancate carezze.

Restavo legato in modo indescrivibile alle foglie, mi piaceva osservale mi riportavano alla mente le sensazioni di quel pomeriggio, ci vedevo la mia amata in quei movimenti naturali, mi prendevano così tanto da indirizzare i miei studi verso la botanica, l’idea di poterle carezzare, osservare da così vicino mi entusiasmava oltremodo, potevo comprendere e conoscere un mondo che mi affascinava nel profondo, pareva di non aver mai interrotto quel mio legame viscerale fatto di emozioni e sensazioni forti. Ne ho potute osservare svariati tipi nel corso degli studi prima e del lavoro poi, così diversificate tra loro, sia nella struttura che nelle cromie ma una specie in particolare mi resta tuttavia nel cuore.

### Il filodendro dalle tipiche foglie lobate, e dalla nervatura centrale che ricorda costole e sterno di un essere umano. Sempre più spesso osserviamo la natura senza dare importanza a ciò che essa prova a comunicarci, come nel caso della **mimosa fabacea,** la cui etimologia è mimo (attore mimo) e il suffisso femminile osa (somigliante), un chiaro riferimento alla sensibilità delle sue foglie che tendono a reagire imitando alcuni componenti delle speci che le circonda, tra cui anche alcuni degli esseri umani nella sua corsa all’adattamento.

Prendermi cura delle piante divenne sempre più un modo per impegnare la mente e non pensare all’amore, perché nonostante mi fossi affermato nella vita, non ero ancora riuscito a dimenticare quella mia prima esperienza. Restai legato a quel ricordo quasi rifiutando o impedendomi in una qualche bizzarra maniera di sostituirla con qualunque altra figura, credo di non essere mai riuscito ad accettare il non esserci di fatto lasciati, ci siamo semplicemente affidati al corso degli eventi senza mai scendere a compromesso con essi.

Conducemmo entrambi una vita serena immersa nel lavoro, ero giunto alla soglia dei miei quarant’anni, mi ero ormai arreso all’idea di poterla ritrovare, quasi adagiato a questa condizione di vita con sempre più scarso interesse verso il gentil sesso se non per questioni di lavoro. Quando mi vidi recapitare una mattina un plico postale, preso dalle mie ricerche non vi diedi peso. Ma il postino che pareva avere maggiore curiosità di me nel conoscere il contenuto, mi esortò ad aprirlo e lo feci con insufficienza, quasi fosse un gesto per allontanarlo e tornare alla mia routine.

Vi trovai alcune foto e dei campioni, per analizzare un **Amarillide** [(Orgoglio)](http://www.heliconiaevents.it/home-1/il-significato-dei-fiori/linguaggio-e-significato-dei-fiori-e-delle-piante/item/271-amarillide-orgoglio.html)simboleggia l’eleganza, la fierezza e la bellezza splendente uniti alla timidezza. E’ ideale per esprimere un timido amore e per un elegante corteggiamento.

Si presenta con fiori dai colori vivaci, ideale come ornamento purtroppo però i bulbi, come altre parti della pianta sono velenosi, per il contenuto in [alcaloidi](https://it.m.wikipedia.org/wiki/Alcaloide), tra cui la **bellamarina**, che provocano vomito, diarrea, tremori e convulsioni, negli animali al pascolo o nell'uomo.

Quei campioni provenivano da un’antica casa di campagna poco distante dal centro, i nuovi proprietari da poco trasferiti la volevamo trasformare in una attività e durante i lavori di ristrutturazione, la signora, che non aveva saputo resistere alla bellezza dei fiori di Amarillide fu colta da strani malori, le dissero che poteva essere stata la pianta e voleva assicurarsene. Ma ciò che mi lasciò senza fiato di quella lettera per spiegare i fatti, fu la firma in fondo alla pagina, non riuscivo a crederlo, tutt’attorno rallentò, nulla aveva più importanza dovevo verificare di persona, strinsi tra le dita quel foglio, mi affrettai a chiudere il laboratorio e corsi via, quei pochi chilometri parevano la traversata dell’Atlantico durante una tempesta. Giunsi a destinazione senza aver confezionato un discorso per la circostanza, non sapevo cosa le avrei detto, né immaginavo come avrebbe reagito, desideravo solo vederla, accertarmi che non fosse un caso di omonimia, che il fato non stesse beandosi di me.

La cascina era immersa nel verde, oltre al recinto lo sguardo si perdeva in ettari di prato, in un angolo quasi nascosto apparve una Dea, china intenta a cogliere fiori selvatici, tra tutti i fiori, lei il più profumato. Restai fermo a guardare, non volevo disturbarla né che si accorgesse della mia presenza, ma il vento mi fu complice, ero in procinto di andare quando condusse a me il suo copricapo, si voltò, la sua veste svolazzante, i lunghi capelli, sì era la mia dolce foglia nel vento.

La sua corsa verso me per riprendersi il cappello si muoveva tra le mie emozioni come una mano che scavava, più si avvicinava più intensa era la stretta al cuore, come se quella mano lo prendesse a mo di spugna e quando fu abbastanza vicina da vederne gli occhi, la morsa allentò, ripresi a respirare e la spugna ad assorbire, mi ridava vita, linfa e desiderio. Il tempo l’aveva resa ancor più bella senza mutarne i tratti, con me invece il tempo era stato meno clemente, potevo solo affidarmi alle sue sensazioni, nel riconoscere nel mio volto familiarità, ma avevo come risorsa la ricerca che ella stessa mi aveva affidato per cui spiegare la mia presenza al suo cancello non sarebbe stato poi impresa napoleonica.

Ti manderò un bacio con il vento
e so che lo sentirai,
ti volterai senza vedermi ma io sarò li
Siamo fatti della stessa materia
di cui sono fatti i sogni
Vorrei essere una nuvola bianca
in un cielo infinito
per seguirti ovunque e amarti ogni istante
Se sei un sogno non svegliarmi
Vorrei vivere nel tuo respiro
Mentre ti guardo muoio per te
Il tuo sogno sarà di sognare me
Ti amo perché ti vedo riflessa
in tutto quello che c'è di bello
Dimmi dove sei stanotte
ancora nei miei sogni?
Ho sentito una carezza sul viso
arrivare fino al cuore
Vorrei arrivare fino al cielo
e con i raggi del sole scriverti ti amo
Vorrei che il vento soffiasse ogni giorno
tra i tuoi capelli,
per poter sentire anche da lontano
il tuo profumo!
Vorrei fare con te quello
che la primavera fa con i ciliegi.

Furono le sole parole che riuscì a proferire avendola dinanzi dopo così tante lune trascorse a sognare cosa sarebbe stato di noi, affidai al caro Neruda la mia sorte e attesi di ricevere in un dono un suo sorriso, che non tardò ad arrivare, aggraziata nella stessa maniera in cui l’avevo dipinta nei ricordi. Aveva come me racchiuso nel cuore tutto ciò che fu noi.

Mi invitò ad entrare stringendo la mia mano tra quella barriera di ferro che ci teneva separati, il mio sogno era lì, il vento l’aveva riportata da me ed aveva condotto a lei ogni mio pensiero. Siamo foglie al vento in un viaggio continuo che non avrà mai fine finché crederemo nei sogni e ci lasceremo guidare dalla speranza.

Osservare oggi, gustare lentamente i sapori di una vita intensa e di un amore voluto, eccola a sorprendermi mentre mi interrogo sul vissuto, eccola a tenermi compagnia come ha fatto per tutta la vita.

Sii la mia foglia ed io sarò il tuo vento per sempre.

 Carmen Tozzi

